SCRIPTA ALCHEMICA

AURORA CONSURGENS

L'*Aurora consurgens* è un trattato alchemico articolato in due parti per un totale di 34 capitoli: la prima, che ne conta 12, trasmette delle norme operative con cui si incrociano una serie di passi scritturali (soprattutto tratti dai Salmi, dall'Apocalisse e dalle opere salomoniche a cominciare dal titolo dell'opera stessa) ed escerti da altri testi alchemici (sette parabole che culminano in una ripresa del *Cantico dei Cantici*). La seconda parte (23 capitoli) è un *libellus* a carattere maggiormente compilativo, il cui primo capitolo (il tredicesimo dunque dell'opera) funge da prologo[1]. Il testo è generalmente datato tra il 1250 e il 1350: secondo l'ultima editrice del testo, Marie-Louise von Franz, esso non menzionerebbe fonti come Arnaldo da Villanova (*ca.* 1240-1311) o Raimondo Lullo (1232/3-1315/6) ma sarebbe riutilizzato dal *Rosarius philosophorum*[2]. L'*Aurora* intrattiene delle somiglianze anche con un testo pseudo-albertino, il *Compositum de compositis*, di difficile datazione. Questi dati determinerebbero effettivamente una forchetta cronologica di redazione compresa tra la seconda metà del XIII secolo e gli inizi del XIV, se vero è che il *Rosarius* (che von Franz tendeva a considerare, sulla scorta di Julius Ruska[3], di XV secolo) risale probabilmente agli anni tra il 1323 e il 1343[4].

Nel 1572 Pietro Perna realizzò l'*editio princeps* sulla base di un codice attualmente non identificato, scegliendo di pubblicare solo il *Tractatus secundus*; il primo libro, invece, fu da lui tralasciato, ritenendo inaccettabile l'uso scritturistico applicato all'arte alchemica che è preponderante nella prima sezione[5].

Questa scelta editoriale ha fatto sì che l'opera sia stata generalmente percepita dalla critica, fino a tempi molto recenti, come costituita da due cor-

1. L. Thorndike - P. Kibre, *A catalogue of incipits of mediaeval scientific writings in Latin*, London 1963, coll. 702, 1683.

2. M.-L. von Franz, *Aurora consurgens. A Document Attributed to Thomas Aquinas on the Problem of Opposites in Alchemy*, London 1966, pp. 22-4.

3. J. Ruska, *Turba Philosophorum. Ein Beitrag zur Geschichte der Alchemie*, Berlin 1931 (Quellen und Studien zur Geschichte der Naturwissenschaften und der Medizin, 1) p. 342.

4. Questo testo, di difficile datazione, è stato più recentemente considerato da A. Calvet, *Étude d'un texte alchimique latin du XIVe siècle. Le «Rosarius philosophorum» attribué au médecin Arnaud de Villeneuve (ob. 1311)*, «Early Science and Medicine», 11 (2006), pp. 162-206, un'opera di commissione di Roberto d'Angiò, re di Napoli (1309-43).

5. *Auriferae artis, quam Chemiam vocant, antiquissimi authores, siue Turba philosophorum*, 2 voll., Basileae 1572 [VD16 A 4354], *postea* Basileae, typis Conradi Waldkirchii, 1593-1610 [VD16 A 4355].

La trasmissione dei testi latini del Medioevo / Mediaeval Latin Texts and Their Transmission. Te.Tra. 8. Opere anonime e pseudoepigrafe. A cura di L. Castaldi, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2023, pp. 659-68. (ISBN 978-88-9290-265-7 © SISMEL - Edizioni del Galluzzo)

pi distinti; tant'è che la von Franz nel 1966 ha pubblicato, al contrario di quanto fatto dal Perna, soltanto la prima delle due parti (d'ora in poi **AC1**). L'allieva di Jung – il quale aveva già mostrato interesse per l'*Aurora consurgens* (d'ora in poi **AC**) nel suo *Psicologia e alchimia* – attribuisce la prima parte a Tommaso d'Aquino, stimando che il teologo abbia scritto l'AC1 negli ultimi anni della sua vita, in seguito a una crisi mistica[6], e giudicando la seconda parte (**AC2**) uno scritto di commento alla prima, molto più piatto e meno innovativo. In verità, già l'erudizione dei secoli XVI e XVII aveva attribuito l'opera all'Aquinate[7]: il testo integrale fu così stampato nel 1625 da Iohannes Grasshof (Iohannes Rhenanus) con attribuzione a Tommaso[8]. Tuttavia, la tradizione manoscritta è sostanzialmente anonima[9] e l'opera sembra aver circolato sempre in maniera unitaria nei codici, di cui si offre un elenco di seguito[10].

I testimoni manoscritti dell'*Aurora* noti all'editrice von Franz erano sei (i *sigla* qui indicati sono quelli stabiliti dalla studiosa per la sua edizione):

B Bologna, Biblioteca Universitaria 1492 (lat. 747), ff. 98v-119r (a. 1492); il manoscritto è caratterizzato da ampie omissioni che la von Franz ha a un certo punto smesso di annotare in apparato (esse sono segnalate in una appendice all'edizione)[11]

L Leiden, Bibliotheek der Universiteit, Voss. chym. 2° 29, ff. 39r-71v (a. 1526); forse vicino al testimone, ignoto, utilizzato dal Rhenanus per la sua stampa

6. La psicoanalista ipotizza che l'*AC* conservi il commento del *Cantico* che Tommaso avrebbe pronunciato sul letto di morte. Cfr. von Franz, *Aurora consurgens* cit., pp. 407-31.

7. Si veda, sull'attività esegetica tomista, F. Santi, *L'esegesi biblica di Tommaso d'Aquino nel contesto dell'esegesi biblica medievale*, «Angelicum», 71 (1994), pp. 509-36.

8. Iohannes Rhenanus, *Harmoniae Imperscrutabilis Chymico-philosophicae Decas I, Collectae ab H.C.D.* (Condeesyanus), Francofurti apud Conradus Elfridum 1625, pp. 175-242, *Beati Thomae de Aquino Aurora sive Aurea Hora*.

9. L'eccezione è rappresentata da **B** che riporta il nome di Tommaso in un'aggiunta al titolo di una delle mani che hanno annotato il codice, e da **L** dove al f. 1r (ma l'*Aurora* inizia al f. 39r) una mano, in tedesco, ha ascritto il testo a Tommaso. In ogni caso, R. Halleux, *Les textes alchimiques*, Turnhout 1979, p. 104, considerava lo stile, il tono estatico e gli autori citati del tutto estranei all'Aquinate.

10. L'opera ha incontrato una sempre maggiore diffusione dopo l'edizione, con traduzione in inglese, della von Franz: delle traduzioni in lingue moderne possono leggersi in Etienne Perrot, *L'Aurore occidentale: Libres méditations sur le «Lever de l'aurore», accompagnées de la traduction du traité alchimique attribué à St. Thomas d'Aquin*, Paris 1982 (traduzione francese), in M. Pereira, *Alchimia. I testi della tradizione occidentale*, Milano 2006, dove alle pp. 527-51 si legge una traduzione italiana di AC1; una traduzione italiana parziale si legge anche in M.-L. von Franz, *Alchimia*, Torino 1997 [*iam* 1984], pp. 154-223.

11. von Franz, *Aurora consurgens* cit., pp. 470-1.

P Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 14006, ff. 1r-30r (sec. XV; origine: Italia; provenienza: Paris, abbazia di Saint-Germain-des-Prés); AC2 si chiude prima dell'ultimo racconto tratto da una non identificata *Chronica antiqua Imperatorum*

M Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. VI. 215 (3599), ff. 65r-100v (a. 1475); AC2 si chiude prima dell'ultimo racconto tratto da una non identificata *Chronica antiqua Imperatorum*

V Wien, Österreichische Nationalbibliothek 5230 (Med. 112), ff. 238v-249v (secc. XV e XVI; a. 1465; a. 1467; a. 1470; a. 1481; a. 1516, 7 ottobre; origine: Vienna?); mutilo: il testo termina al capitolo 15

Rh Zürich, Zentralbibliothek, Rh. 172 (544), ff. 3r-36r (ff. 2r-38r = pp. 5-77; *ca.* 1420-30); acefalo: il testo comincia al cap. 10

La von Franz, aiutata nella ricostruzione del testo dalle numerosissime riprese bibliche e alchemiche, non ne discute filologicamente la trasmissione, limitandosi a segnalare una vicinanza generica tra **P**, **V** e **M**. I testimoni **M** e **P** appartengono effettivamente a una stessa famiglia: essi sono i soli a scrivere *quod omnis tenebrositas tollitur* in luogo della lezione *quando omnes tenebrositates tollit de corpore* accolta a testo e veicolata dai restanti testimoni (von Franz *Aurora* cit., rr. 74-5, p. 90); **MP** (insieme a **V**) trasmettono la lezione *omnia operante illud* contro *enim apparente* di **DL** (*ibid.*, r. 20, p. 82); *thesaurizaria* contro *thesauraria* (*ibid.*, r. 1, p. 100); *innuunt* in luogo di *insinuant* (*ibid.*, r. 77, p. 130); *tractus cortelis* in luogo di *crater tornatilis* (*ibid.*, r. 91, p. 144) e, ancora, *praetereat nos floribus ipsis convenimus nos* contro la lezione *non praetereat flos, quin ipsis nos coronemus* (*ibid.*, rr. 104-5, p. 146). **MP** sono spesso caratterizzati dalle stesse omissioni (*mecum* al r. 5, p. 80; *cavete* ai rr. 102-3, p. 116, *tua* al r. 58, p. 126; *facie pulchriorem corpore pulcherrimam* al r. 15, p. 134) e dalle stesse aggiunte (*ignem* al r. 110, p. 94; *cum tetigero casta sum* al r. 49, p. 108; *homines* al r. 60, p. 128). **MP** non discendono l'uno dell'altro; **P** è caratterizzato da alcune omissioni non presenti in **M** come *liquefit et in ignem vertitur* (r. 95, p. 92), e viceversa (*mirari*, omesso in **M**, è *amanti* in **P**). Inoltre, **MP** sono entrambi privi dell'ultimo racconto tratto da una non identificata *Chronica antiqua Imperatorum*. La posizione di **V**, più vicina a **P** che a **M**, andrebbe valutata in maniera più approfondita, così come quella di **B** e di **Rh**. **L** conserva delle lezioni vicine a quelle della stampa del Rhenanus, che l'editrice indica con la sigla **D**. Gran parte dell'apparato è stato relegato dalla studiosa in una appendice alla fine del volume (pp. 472-6); la tradizione andrebbe riesaminata adeguatamente alla luce delle nuove acquisizioni manoscritte. Ai manoscritti noti alla von Franz, infatti, vanno aggiunti quelli segnalati da Barbara

Obrist[12] (le sigle riprendono quelle assegnate ai codici da Chiara Crisciani e Michela Pereira)[13]:

C København, Kongelige Bibliotek, GKS 237 2°, ff. 44r-75r (sec. XV; origine: Germania)

H Hannover, Gottfried Wilhelm Leibniz Bibliothek - Niedersächsische Landesbibliothek IV 339, ff. 62r-98v; manoscritto composito di due unità codicologiche di cui quella di interesse, la I, consta dei ff. 1-219, 297-329 (sec. XIV; origine: Germania meridionale); AC2 si chiude prima dell'ultimo racconto tratto da una non identificata *Chronica antiqua Imperatorum*

P_1 Praha, Archiv Prazského Hradu, Knihovna Metropolitní Kapituly O. LXXIX (1663), ff. 27r-71r (sec. XVI prima metà; a. 1522; a. 1525; a. 1526; a. 1527; a. 1530; origine: Erfurt): acefalo e lacunoso nella prima parte; *descriptus* di **L**

R Nelahozeves, Nelahozeves Zámek, Roudnická lobkowiczká knihovna (*olim* Praha, Národní Knihovna Ceské Republiky) VI.Fd.26, pp. 5-77 (sec. XV *med.*)

W Wien, Österreichische Nationalbibliothek 11374, ff. 1r-69r (sec. XVII)

Cui vanno aggiunti, ancora, i testimoni segnalati da Crisciani e Pereira[14]:

E Edinburgh, Royal College of Physicians AB4/18, ff. 269r-295v (sec. XVII); *descriptus* dell'edizione Perna del 1572 [VD16 A 4354]

M_1 Modena, Biblioteca Estense Universitaria, lat. 362 (α.P.4.14), ff. 1r-38r (*ca.* 1570-90); probabile *descriptus* di **M**; AC2 si chiude prima dell'ultimo racconto tratto da una non identificata *Chronica antiqua Imperatorum*

Da ultimo, segnaliamo in questa sede ulteriori testimoni dell'AC, rintracciati da chi redige questo articolo, grazie a uno spoglio catalografico:

Jena, Thüringer Universitäts- und Landesbibliothek, El. 4° 19, ff. 97r-131v (a. 1478; a.1480; a.1482; sec. XV ultimo quarto); sono presenti sia AC1 sia AC2; il manoscritto trasmette anche la *Tabula smaragdina* (ff. 8r-10v) e la *Turba philosophorum* (ff. 72r-94v)[15]

Marburg a.d. Lahn, Universitätsbibliothek 24 (B. 18), ff. 258r-317r (sec. XV; origine: Svizzera): il ms. trasmette anche il *Rosarius philosophorum* ai ff. 95r-132r attri-

12. B. Obrist, *Les débuts de l'imagerie alchimique (XIVe-XVe siècle)*, Paris 1982, pp. 188-254.

13. C. Crisciani - M. Pereira, *«Aurora consurgens»: un dossier aperto*, in *Natura, scienze e società medievali*, cur. C. Leonardi, Firenze 2008 (Micrologus Library, 28), pp. 67-151.

14. Crisciani-Pereira, *«Aurora consurgens»* cit., pp. 72-3.

15. B. Tönnies, *Die Handschriften der Thüringer Universitäts- und Landesbibliothek Jena*, I, *Die mittelalterlichen lateinischen Handschriften der Electoralis-Gruppe*, praef. S. Wefers, Wiesbaden 2002, pp. 269-70.

buito a Arnaldo da Villanova e il *Liber lilii benedicti* dello pseudo-Tommaso (ff. 162r-189v); l'AC è qui mutila della fine (*expl.*: «Alia vero experimenta sunt artifici sagacius committenda. Amen»)[16]

Milano, Biblioteca Provinciale dei Carmelitani Scalzi, ms. A.A.8, pp 1-165 (a. 1738); il codice contiene una trascrizione dell'*Aurora* e della *Turba philosopohorum* presumibilmente tratte dall'edizione del Perna; seguono due testi in italiano, probabili estratti da un altro testo pseudo-tomista, il *De lapide philosophorum* o *Secreta alchimiae magnalia*

Wien, Österreichische Nationalbibliothek 11337 (sec. XVII)[17]; il testo si arresta alle parole «reddere malliabile»

Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Helmst. 433 (468), ff. 212v-213v (a. 1415-1419; a. 1429; origine: Bayern): *tantum* capp. XIII e III di AC2 (*inc.*: «Preterea philosophi lapidem suum ceteris omnibus rebus minerabilibus assimilaverunt quidam aluminibus vitriolis salibus»; *expl.*: «fructificans suavitatem odoris et est tinctura vera et infallibilis omnia corpora dans perfectionem etc.»: corrisponde alle pp. 134-8 dell'edizione del Perna); il manoscritto è una *miscellanea alchemica* contenente la *Summa perfectionis magisterii* dello pseudo-Geber, il *Rosarius philosophorum* dello pseudo-Arnaldo[18]

Inoltre, altri manoscritti trasmettono traduzioni del testo, ovvero i codici $\mathbf{B}_1$ Berlin, Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz, germ. 4° 848 (insieme al ciclo di immagini che accompagna l'*Aurora*) e Leiden, Bibliotheek der Universiteit, Voss. chym. 2° 20 ($\mathbf{L}_2$) contengono una traduzione tedesca; il Leiden, Bibliotheek der Universiteit, Voss. chym. 2° 3 ($\mathbf{L}_1$) ne contiene una traduzione cèca. Il manoscritto Glasgow, University Library, Ferguson 6 (**G**), invece, trasmette soltanto le immagini (senza il testo e in ordine inverso rispetto agli altri manoscritti). L'*Aurora* si accompagna infatti a un ciclo di immagini che corre lungo tutta l'estensione del testo. Esso consta di quattro illustrazioni a piena pagina che si trovano prima dell'inizio di AC e di 33 immagini distribuite lungo il testo (con una relazione biunivoca, quindi, tra singolo capitolo e immagine): **R** e **Rh** sono i due testimoni più antichi a trasmettere il testo illustrato; ad essi devono aggiugersi **L**, più tardo, e **W** (il più recente dei manoscritti illustrati)[19].

16. S. Heyne, *Die mittelalterlichen Handschriften der Universitätsbibliothek Marburg*, Wiesbaden 2002, p. 73.

17. *Tabulae codicum manu scriptorum, praeter graecos et orientales in Bibliotheca Palatina Vindobonensi asservatorum Edidit Academia Caesarea Vindobonensis. Vol. VI: Cod.* 9001-11500, Wien 1873, p. 311.

18. O. von Heinemann, *Die Handschriften der Herzoglichen Bibliothek zu Wolfenbüttel*, Wolfenbüttel 1884-1913, I, pp. 337-9.

19. Il ciclo è stato studiato integralmente da B. Obrist, *Les débuts* cit., pp. 183-245; J. van Lennep, *Art et alchimie. Etude de l'iconographie hermétique et de ses influences*, praef. S. Hutin, Paris-

Crisciani e Pereira ipotizzano, sulla scorta dell'importanza che il principio femminile riveste nelle illustrazioni (ma anche in AC1)[20], una possibile committente nella figura di Barbara di Cilli (o di Celje), moglie poi vedova di Sigismondo di Lussemburgo, re d'Ungheria e Boemia (1368-1437), sconfessando così l'ipotesi di datazione della von Franz.

Come già detto, il Perna aveva per primo "smembrato" l'unitarietà dell'*Aurora*, pubblicando solo il secondo libro. Tuttavia, come sottolineano recentemente Crisciani e Pereira, la capitolazione del testo nei testimoni manoscritti è assolutamente uniforme, cosa che contribuirebbe, a loro avviso, a far considerare unitaria la struttura compositiva dell'opera così come attestato anche dalla sua circolazione (le due studiose considerano le immagini un "indice visuale" del testo e un ulteriore segnale dell'unitarietà compositiva del trattato)[21], sebbene la divisione tra una prima e una seconda parte sia confermata dal titolo che **Rh**, **R** e **C** recano al secondo capitolo della seconda sezione (il primo, dunque, dopo il prologo) e la doppia numerazione che **L** e $\mathbf{P}_1$ assegnano al testo dal tredicesimo capitolo in poi. Crisciani e Pereira hanno, per ultime, ribadito come AC1 sia costituito da un intrecciarsi di passi scritturali, passi alchemici e prescrizioni operative da cui deriverebbe una sorta di "alchemizzazione" del dato scritturale (la *Sapientia* finisce per coincidere con l'alchimia). AC1 rappresenta così una «silloge biblico-alchemica» realizzata probabilmente da un religioso (e non necessariamente un alchimista pratico) che ebbe dinanzi a sé un florilegio biblico di versetti sapienziali e salomonici (se ne segnala uno che ha il suo fulcro nella *Sapientia* ed è trasmesso dal manoscritto Paris, BnF, lat. 3271); AC2, invece, non rappresenterebbe tanto un commento quanto un reimpiego dei contenuti di AC1.

Le due studiose propendono in conclusione per una redazione unica di questo curioso patchwork intellettuale, opera di un anonimo del Quattrocento, forse un chierico erudito.

I passi biblici e alchemici sono stati rintracciati e segnalati dall'edizione della von Franz per AC1; un prospetto delle fonti alchemiche presenti sia

Bruxelles 1966 (Art et savoir), pp. 54-70 e M. Gabriele, *Alchimia e iconologia*, Udine 1997 (Fonti e testi), pp. 49-96 e più recentemente da Crisciani-Pereira, *«Aurora consurgens»* cit., pp. 35-62.

20. Si veda anche M. Pereira, *Principio femminile e rinnovamento del mondo. Per una lettura dell'«Aurora consurgens»*, in *Rinnovamento e mistero*, curr. C. A. Cicali - D. Squilloni - A. Tirinato, Napoli 1999, pp. 96-113.

21. Crisciani-Pereira, *Aurora consurgens* cit., p. 55.

in AC1 che in AC2 è stato realizzato da Crisciani e Pereira[22]. Le fonti che ritornano più di frequente in entrambe le sezioni del trattato sono Alphidius (citato sette volte in AC1 e quattro in AC2), Senior, Hermes (*Tabula Smaragdina*) e la *Turba philosophorum*[23]. Particolarmente rilevante risulta la menzione della fonte Alphidius, autore di un trattato inedito conservato, tra gli altri, nel manoscritto Oxford, Bodleian Library, Ashmole 1420 (S.C. 7615) del XVII secolo e nel Firenze, Biblioteca Riccardiana 1165 (L.III.34) del XV secolo. Come nota Sébastien Moureau, il trattato attribuito ad Alphidius in alcuni manoscritti non è in realtà che la seconda parte di un'opera più ampia ascritta a Senior Mireris la cui prima parte sarebbe composta di estratti del *De anima* pseudo-avicenniano e la seconda sarebbe appunto alternativamente attribuita a Senior e a Alphidius (ma ricorre anche anonima come in Cambridge, Trinity College, Ms. O.7.35 [1363], ff. 132v-137v, sec. XV)[24]. Gli unici altri testi che ricordano il nome di Alphidius sembrano essere soltanto il *Rosarius philosophorum* e la *Turba philosophorum*. Maggiore attenzione dovrebbe essere riservata all'uso delle fonti alchemiche: la von Franz afferma che «what the author of *Aurora* used were probably scattered treatises circulating under various other names»[25]; inoltre, le citazioni di Senior, Alphidius, della *Turba* e dello pseudo-aristotelico *De perfecto magisterio*, dei *Secreta secretorum* e di Gregorio Magno corrispondono a quanto pervenuto dalla tradizione manoscritta, mentre quelle attribuite a Morienus e a Calid non sembrano accordarsi con i testi vulgati. Resterebbe dunque da localizzare la provenienza di alcuni passi e la citazione, piuttosto rara, di Alphidius, indurrebbe ad ipotizzare il ricorso, per la compilazione del «tessuto alchemico», a una miscellanea alchemica, non ancora individuata, alla stregua di manoscritti come il Palermo, Biblioteca Comunale 4.Qq.A.10 (sec. XIV), l'Oxford, Bodleian Library, Ashmole 1451 (S.C. 7629, 8343) (secc. XIV-XVI) o l'Oxford, Bodleian Library, Ashmole 1485 (secc. XVI-XVII).

L'intreccio testuale tra fonti bibliche e alchemiche in AC1 è quasi senza soluzione di contiguità come può evincersi dall'inizio del trattato:

22. *Ibidem*, p. 71.

23. Esiste un certo numero di fonti utilizzato esclusivamente in AC1 (*Liber de quinta essentia*, Rasis, *Speculator*) o solo in AC2 (Albertus, Alexander, Arisleus, Artus, Elbo Interfector, Galenus *de arbore philosophica*, *Liber sextus*, *Liber disiunctionum*, *Liber sextarius*, Plato).

24. S. Moureau, *Le «De anima» alchimique du pseudo-Avicenne,* vol. I, *Etude,* Firenze 2016 (Micrologus' Library 76. Alchemica Latina, 1), p. 28.

25. von Franz, *Aurora consurgens* cit., p. 12.

Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa (Sap 7, 11) *sapientia austri* (Mt 12, 42), *quae foris praedicat, in plateis dat vocem suam, in capite turbatum clamitat, in foribus portarum urbis profert verba sua dicens* (Prv 1, 20-22): *Accedite ad me et illuminamini et operationes vestrae non confundentur* (Ps 33, 6); *omnes qui concupiscitis me divitiis meis adimplemini* (Ecl 24, 26-30). *Venite (ergo) filii, audite me, scientiam Dei docebo vos* (Ps 33, 12). *Quis sapiens et intelligit hanc* (Os 14, 10), quam Alphidius dicit homines et pueros in viis et plateis praeterire et cottidie a iumentis et pecoribus in sterquilinio conculcari (cfr. Oxford, Bodleian Library, Ashmole 1420, f. 18). Et Senior: Nihil ea aspectu vilius et nihil ea in natura pretiosius, et Deus etiam eam pretio emendam non posuit (Senior, *De chemia*, 1566, p. 117).

Tuttavia, l'AC presenta qui e là delle varianti terminologiche che hanno perciò valenza assiologica; l'anonimo svela così il suo personale messaggio teologico:

- *ad me* (von Franz, *Aurora*, p. 32, r. 8) / *ad eum* (Ps 33, 6): nel primo caso, l'AC si riferisce alla sapienza alchemica per la quale instaura dunque un parallelo con la verità di Dio;
- *scientiam Dei* (von Franz, *Aurora*, p. 32, r. 10) / *timorem Dei* (Ps 33, 12): il timore reverenziale dei Salmi e dei Proverbi viene in AC trasformato in un sapere attivo (quello alchemico);
- *cogita illam* [*scientiam*] *et ipsa ducet gressus tuos* (von Franz, *Aurora*, p. 38, r. 41) / *cogita illum* [*Deum*] *et ipse diriget gressus tuos* (Prv 3, 5-6): anche qui, la devozione a Dio è sostituita dalla ricerca attiva del sapere alchemico. La stessa variazione di significato è suggerita dalla sostituzione del verbo *dirigere* col verbo *ducere*;
- *diligite lumen scientiae omnes et perquirite* (von Franz, *Aurora*, p. 42, r. 3): il verbo *perquiro* completa la citazione di Sap 6, 22-23 apportandovi un valore pratico e esperienziale;
- *ad vos clamito et vox mea ad filios intelligentiae* (von Franz, *Aurora*, p. 52, rr. 3-4) / *ad vos clamito et vox mea ad filios hominum* (Prv 8, 4): la Sapienza chiama ma solo chi si dispone consapevolmente a coglierne gli appelli (*intelligentia*) potrà mettersi sulla sua strada.

In altri casi, la modifica del senso del dato scritturale è meno sottile: «Et Job: Omnia, quae homo habet dabit pro anima sua, hoc est pro lapide isto» (Iob 2, 4; Mt 16, 26).

Inoltre, l'AC riprende dei passaggi, come indicato puntualmente dalla von Franz, dalla *Pretiosa margarita novella*, opera che Pietro Bono scrisse nel 1330. La studiosa tedesca credeva che il trattato di Pietro Bono avesse ripreso l'AC1, mentre Crisciani e Pereira hanno proposto di individuare nella *Pretiosa margarita novella* una delle fonti di AC2. Il rapporto tra la *Pretiosa margarita novella*, anche in virtù della sua precisa datazione, e le due parti di AC sarebbe perciò da indagare più a fondo.

L'autore dell'AC potrebbe aver fatto ricorso anche a fonti non propriamente alchemiche o bibliche: ad esempio, nel cap. IX (quarta parabola di AC1), leggiamo una definizione teologica della Trinità («... qui aequalis est patri et filio in Deitate, nam in patre manet aeternitas, in filio aequalitas, in Spiritu sancto [est] aeternitatis aequalitatisque connexio; quia sicut dicitur qualis pater, talis filius, talis et Spiritus Sanctus...») che ricorda un passo del *Commentarium super Boethii librum De trinitate* (anche noto, dal suo *incipit*, come *Librum hunc*) di Teodorico di Chartres: «Est autem quedam equalitatis essendi ad unitatem conexio. Equalitatem namque unitas, unitatem semper diligit equalitas [...] Amor igitur quidam est et conexio equalitatis ad unitatem et unitatis ad essendi equalitatem [...] Hic amor igitur et conexio ab unitate et ab unitatis equalitate procedens Spiritus sanctus est» (Theodoricus Carnotensis, *Commentum super Boethii librum De Trinitate*, II, 37)[26]. Per questa terminologia trinitaria, si veda anche Agostino, *De doctrina christiana* I, 5 «In Patre unitas, in Filio aequalitas, in Spiritu sancto unitatis aequalitatisque concordia». La *concordia* agostiniana è stata sostuita dalla *connexio* da Teodorico, ripreso da Alano di Lille nelle *Regulae caelestis iuris*[27]. Si confronti anche il «totum corpus meum exinanitur» (cap. VI, prima parabola, von Franz, *Aurora*, p. 58) con il passo di Ambrogio *In Hexaemeron* (IV, 7, 32): «Minuitur luna, ut elementa repleat. Hoc est vere grande mysterium. Donavit hoc ei qui omnibus donavit gratiam. Exinanivit eam, ut repleat qui etiam se exinanivit, ut omnes repleret. Exinanivit enim se ut descenderet nobis: descendit nobis ut ascenderet omnibus».

In conclusione, sarebbe auspicabile innanzitutto un riesame completo della tradizione nonché un'edizione completa delle due parti del trattato, edizione che metta in evidenza, tramite una chiara resa grafica, i passaggi provienienti dalle diverse fonti. Ugualmente desiderabile è un confronto tra l'AC e gli altri testi del *corpus* pseudo-tommasiano[28] (di cui fa parte

26. N. M. Häring, *Commentaires on Boethius by Thierry of Chartres and His School*, Toronto 1971 (Pontifical Institute of Mediaeval Studies. Studies and Texts, 20), p. 80. *Connexio equalitatis* ritorna anche nel *Tractatus de sex dierum operibus* 47 (Häring, *Commentaires* cit., p. 575) e nelle *Lectiones in Boethii librum De Trinitate* V,16 (Häring, *Commentaires* cit., p. 218).

27. PL, vol. CCX, col. 625.

28. Su cui si veda C. Crisciani, *Tommaso, pseudo-Tommaso e l'alchimia: per un'indagine su un corpus alchemico*, in *Letture e interpretazioni di Tommaso d'Aquino oggi: cantieri aperti*, curr. A. Ghisalberti - A. Petagine - R. Rizzello, Torino 2007 (Quaderni di Annali chieresi), pp. 103-19. L'*Aurora* non è il solo testo alchemico attribuito a Tommaso: il *De multiplicatione* è anch'esso un opuscolo alchemico che cita le autorità in materia (Geber, Aristotele, Alberto Magno, Avicenna, Ermete) così come, in

anche una *Expositio super Turba philosophorum*[29] che condivide con l'*Aurora* alcuni concetti e scelte scritturali).

LAURA VANGONE

parte, il *De essentiis*. A questi vanno aggiunti anche i seguenti altri testi alchemici: il *Tractatus beati Thome datus fratri Reinaldo* (pubblicato in D. Goltz - J. Telle - H. J. Vermeer, *Der alchemistische Traktat «von der Multiplikation» von Pseudo-Thomas von Aquin*, Wiesbaden 1977: gli editori hanno individuato, per questo testo, dei paralleli con altri testi di autori alchemici, quali Geber, Avicenna, Morienus, Roger Bacon, Alberto, Arnaldo da Villanova), il *De lapide minerali, animali et plantali*, il *Liber lilii benedicti*, i *Secreta alchemiae magnalia* e il *Tractatus de esse et essentia mineralium*. Si veda A. Calvet, *Recherches sur le platonisme médiéval dans les oeuvres alchimiques attribuées à Roger Bacon, Thomas d'Aquin et Arnaud de Villeneuve*, «Revue des sciences philosophiques et théologiques», 87 (2003), pp. 457-98, in particolare le pp. 487-8.

29. Edita in Iohannes Rhenanus, *Harmoniae imperscrutabilis* cit., vol. II, pp. 243-78.